

# Traspare una torbida trattativa con le Br

(Dalla prima pagina) lamentare e del partito a mo' di presentazione del documento del cosiddetto « Comitato di lotta del carcere di Trani » (la stessa cosa avveniva contemporaneamente a Roma, alla Camera, dove si erano per alcune ore precipitati il senatore Stanzani e il deputato De Cataldo per « consultazioni »).

Un documento, quello dei terroristi detenuti, che non ha alcun riferimento al problema della liberazione di D'Urso e nel quale si annuncia che la campagna di violenze, su tutta l'area delle carceri sarà « complessiva e di lunga durata » e per nulla circoscritta alle mura del penitenziario di Trani.

I radicali, nel corso della conferenza stampa, avevano eluso qualsiasi accenno alla vicenda del magistrato in mano alle Br sostenendo ripetutamente, anche con uscite nervose, di fronte all'incalzare delle domande, che la visita al supercarcere aveva un carattere umanitario. Inoltre i radicali dichiaravano di essere pronti a pubblicare a loro spese il documento dei detenuti essendo in corso trattative con alcuni organi di informazione. Ma si era ancora alle prime ore del pomeriggio. Difatti al documento del « comitato di lotta »

manca qualcosa. Mancavano le condizioni del ricatto. Puntuali, sono arrivate a tarda sera. Difatti alcuni parlamentari sono rientrati nel supercarcere e si sono visti consegnare, forse da Seghetti, una sorta di « cappello » al documento precedente, che rappresenterebbe una sorta di « dichiarazione integrativa » del messaggio che i terroristi pretenderebbero di veder pubblicato.

Il « comitato » in seguito al comunicato numero 8 delle Br (quello in cui si invitano a pronunciarsi sulla liberazione di D'Urso i detenuti di Trani e Palmi, ndr) « esprime valutazione positiva sulla campagna in corso, sul fronte carceri e sulla battaglia di Trani e considera possibile la sospensione della condanna a morte in seguito alla pubblicazione integrale di questo documento sui maggiori organi di informazione a diffusione nazionale e del comunicato numero 1 già consegnato ».

Ai giornalisti i radicali avevano, come detto, consegnato copie di un loro documento insieme a quello dei detenuti. « In ottemperanza a quanto annunciato — si legge — il gruppo e il partito rendono note oggi le condizioni e le rivendicazioni dei detenuti quali sono state rilevate con le visite e rendono altresì noto

un comunicato », quello appunto del comitato di lotta. I radicali si preoccupano di far sapere: « Il dialogo è non solo possibile, necessario e tentabile, ma che è forse sul punto di essere avviato; è forse già avviato ». Ed è probabilmente in seguito a questo « dialogo » che i radicali danno il via alla diffusione del documento nella quale spiega, tra l'altro, la parola d'ordine « organizzare le masse sul terreno della lotta armata oggi è possibile ».

« La battaglia di Trani — dice infatti il documento dei detenuti — deve essere vista e situata all'interno di una lunga campagna sviluppata sul fronte carceri e che ha trovato « nella azione D'Urso » un momento di saldatura e di rapporto dialettico non solo con le organizzazioni comuniste combattenti ma con l'intero Proletariato Metropolitano ». Diviso in cinque punti (nell'ultimo viene descritto lo svolgimento della « battaglia », in seguito al blitz dei corpi speciali) il documento — dopo aver esaltato l'assassinio del generale Galvagni — promette che la cosiddetta « campagna » ha un « carattere complessivo e di lunga durata » e per obiettivo « la liberazione di tutti i proletari prigionieri e la distruzione di tutte le galere ». E si sottolinea che la liberazione non è una « condizione » ma ap-

punto un obiettivo perché non si tratta di un « regalo » del « nemico ».

Il riferimento alla vicenda dell'Asinara è più che evidente. Del resto se ne fa cenno subito dopo quando i terroristi richiamano i loro famosi punti del « cartello D'Urso » e, in una escalation di minacce, annunciano che la « battaglia » è stata il punto più alto di scontro ma al tempo stesso affermano che « occorre andare avanti ». E difatti ecco la conclusione: « A chiunque si era illuso — scrivono i terroristi detenuti — che si potesse fiaccare l'antagonismo irriducibile e la combattività, abbiamo dimostrato con le iniziative di questa settimana di essere capaci di annullare di fatto la direzione del campo di Trani ».

Ma c'è anche un altro documento. I rappresentanti radicali lo hanno avuto ieri mattina, mentre uscivano dal carcere. Glielo ha dato Emilio Vesce. E' firmato, a nome di un « collettivo autonomo », oltre che dallo stesso Vesce da altri sette appartenenti al gruppo del 7 Aprile: Baumgartner, Ferrari-Bravo, Neri, Stanò, Lappone, Falcone e dal professore Toni Negri.

Che cosa c'è scritto in questo secondo documento? Ai giornalisti non è stato detto. Anzi i rappresentanti radicali hanno negato, addi-

rittura, di averlo letto. Ma, una cosa è emersa chiaramente: gli otto prendono le distanze dalla rivolta. Loro non c'entrano. « Per noi — hanno dichiarato — la sommossa è stata come il terremoto, siamo rimasti sepolti sotto le macerie ».

Si è appreso ancora che, a seguito dell'istruttoria in corso sulla rivolta proprio ieri mattina sono stati notificati 65 ordini di cattura per i fatti del 28-29 dicembre ad altrettanti detenuti. I loro nomi, per ora, non si conoscono.

## Volete passare la mano ai generali?

(Dalla prima pagina) fatti, c'è concomitanza di atteggiamenti, c'è il diffondersi delle voci più disparate negli ambienti parlamentari. Finora non ci eravamo mai trovati dinanzi a un intreccio così oscuro di fatti espliciti e sotterranei. Sono lontani i tempi della solidarietà democratica nel 1978. La verità amara è che ciò che il partito del cedimento non riuscì a realizzare durante il caso Moro rischia di attuarsi in queste ore.

Non sappiamo se tutto questo condurrà alla salvezza di D'Urso. Sappiamo però che una volta rotto il fronte della legittimità repubblicana, una volta riconosciuto che i terroristi esercitano un potere politico fuori e dentro le carceri

e amministrano una giustizia parallela, si profila uno stato di anarchia. Di fatto non c'è più sicurezza per nessuno. La vita di tutti è in pericolo, la convivenza civile è minacciata. Non si rendono conto gli « umanitari » che in questo modo la democrazia finisce col passare la mano a certi generali? E' qui che torna in primo piano la questione del governo. Ieri si è riunito il Comitato per la sicurezza, oggi vi saranno le dichiarazioni governative dinanzi al Parlamento. Non vogliamo anticipare giudizi definitivi. Ma i fatti sono lì.

Bisogna uscire, e subito, da una tale situazione di precollasso. Qui non è più questione di « governabilità » ma di sopravvivenza della legalità repubblicana.

# Attesa per il dibattito di oggi alla Camera

(Dalla prima pagina) ne rendiamo grazie ai nostri compagni assennati... Così si esprimono i radicali. La maggioranza di governo è disposta nel suo complesso ad avallare in qualche modo le mosse? Oppure rifiuta la loro iniziativa, e condanna la loro posizione?

Certo, si capisce per quali ragioni i gruppi parlamentari del quadripartito hanno cercato di evitare un dibattito parlamentare immediato, chiedendo un rinvio al 13 prossimo. Non si tratta però solo di questo, ma anche di tutti gli altri aspetti della partita sotterranea che si sta giocando alle spalle delle istituzioni democratiche. Il governo condivide la decisione di scristianizzare immediatamente la straziata Faina, un uomo seriamente ammalato del cui male ci si è accorti però solo ora? La Tv ha detto ieri sera che il ministro della Giustizia Santi avrebbe « stigmatizzato » l'iniziativa della magistratura fiorentina. Di questa posizione però non esiste traccia nelle dichiarazioni ufficiali di fonte governativa. Si tratta allora di un'anticipazione di quanto Santi dirà oggi alla Camera?

Tutto contribuisce a rendere sempre più oscura questa vicenda. E infatti anche in alcuni settori della maggioranza ci si è resi conto che l'opposizione a un dibattito parlamentare, dati gli sviluppi, non aveva alcun senso, se non quello di una fuga dal-

la responsabilità. La sinistra democristiana, in particolare, ha fatto sapere ieri che il confronto in aula alla Camera si doveva fare, e che la situazione creata dopo le dichiarazioni di Curcio e le iniziative dei radicali e di singoli magistrati rendevano necessario che a parlare, nell'aula di Montecitorio, non fosse soltanto il ministro della Giustizia, ma anche il presidente del Consiglio. Una parte della Dc, insomma, ma pare anche alcuni ministri, si è convinta della necessità e anzi dell'urgenza di un chiarimento pubblico della posizione del governo. Qualcuno ha parlato di irritazione da parte del ministro degli Interni Ragnoni, responsabile dell'ordine pubblico e nello stesso tempo scavalcato dalle più diverse sortite proprie sul terreno che riguarda il modo come affrontare l'offensiva terroristica. Anche altri ministri condividerebbero però il disagio del titolare del Viminale. I repubblicani, dal canto loro, hanno seguito gli sviluppi della giornata di ieri mantenendo un silenzio carico di imbarazzo.

E' questo il quadro nel quale il capigruppo della maggioranza ha cercato, nel pomeriggio, di evitare il dibattito alla Camera. La riunione dei presidenti dei gruppi è durata per questa ragione quasi tre ore. Alla fine, è stato annunciato in aula dalla stessa Nilde Iotti che il di-

battito avrà luogo a partire dalle otto di questa mattina per l'insistenza — essa ha detto — dei gruppi che avevano richiesto la riapertura anticipata dei lavori della Camera (comunisti, PdUP, radicali, missini). L'inizio anticipato della discussione è dovuto al fatto che i radicali vogliono illustrare tutte e diciotto le loro interpellanze. Il governo dovrebbe parlare nella tarda mattinata: interverrà sicuramente Santi, ma ieri sera veniva dato quasi per certo anche un discorso di Forlani. Evidentemente le pressioni della sinistra ce l'hanno avuto effetto. Poi la parola passerà ai gruppi.

## Misteriose riunioni di magistrati a Palmi

(Dalla prima pagina) Pannella e De Cataldo hanno escluso che la loro visita sia in qualche modo in relazione alla vicenda D'Urso. Ma quest'ultima affermazione non è certo vana a fuggire i molti interrogativi che circondano la loro « missione ». Pochi minuti dopo il loro ingresso nel supercarcere è giunta anche una 132 blindata con a bordo il giudice di sorveglianza Foti, reduce dal vertice giudiziario iniziato in mattinata a Catanzaro. Non è confermato che

Da parte dei socialisti non vi è stato ieri nessun commento agli ultimi sviluppi della situazione. Cravi ha fatto ieri mattina il punto insieme ai suoi più vicini collaboratori. Si è incontrato poi con i dirigenti della sinistra socialista Lombardi e Cicchitto: è stato detto però che si è parlato soltanto della prossima convocazione della Direzione socialista e del Comitato centrale. Difficile credere che non sia stata esaminata anche la condotta del caso D'Urso, sulla quale — a quanto sembra — la sinistra del Psi avrebbe in mente di far conoscere la propria opinione con un documento.

mativa se fosse confermata un'altra voce secondo cui alla riunione dei magistrati calabresi avrebbe partecipato anche un giudice romano. Nel pomeriggio di ieri diverse fonti accreditavano questa ipotesi suffragata anche dal probabile trasferimento da Catanzaro a Lamezia (il centro calabrese meglio raggiungibile dalla capitale) del vertice giudiziario. A conferma di queste supposizioni ci sarebbe anche l'improvviso rientro a Palmi del giudice di sorveglianza Foti, mentre i radicali gran parte del supercarcere. Ma si tratta solo di voci. L'unico « contatto » certo tra il supercarcere calabrese e Roma è stato quello stabilito mercoledì pomeriggio dagli avvocati Di Giovanni e Lombardi con gli uffici della procura della capitale. Si è trattato, hanno affermato ieri i due penalisti senza ricevere smentite, di una telefonata che loro stessi hanno fatto dal supercarcere al sostituto procuratore Sica, il magistrato che segue il sequestro D'Urso. La telefonata è stata effettuata durante una pausa del loro lungo colloquio con Renato Curcio. Contrapparte o comunque un pacchetto di richieste, i detenuti di Palmi devono certo averle avanzate contestualmente alla loro risposta favorevole al rilascio di D'Urso.

Le richieste potrebbero riguardare un diverso comportamento della direzione del supercarcere di Palmi e quindi dei magistrati locali, nei confronti dei detenuti « politici » soprattutto per quanto riguarda i loro rapporti con i « comunisti » all'interno della prigione, poi ci sarebbe la richiesta di una maggiore frequenza (e di un snellimento delle procedure) per i colloqui con i familiari e con i difensori. Infine ci sarebbe la richiesta di un intervento urgente di chirurgia plastica per Prospero Gallinari, detenuto qui a Palmi, che soffre da mesi i postumi di una operazione al cervello.

Potrebbe essere questa la base della trattativa che si sta svolgendo, non si sa a che livello né con quali mediazioni, né con i terroristi detenuti. Sempre in merito alle richieste del sedicente Comitato Unitario di Campo di Palmi, c'è infine da registrare un episodio avvenuto nel supercarcere mercoledì sera: dopo l'uscita degli avvocati di Curcio dalla prigione è stata effettuata una perquisizione nella cella dell'esponente « storico » delle Br che ha portato al sequestro di un ennesimo documento redatto dai terroristi.

Secondo notizie circolate nelle ultime ore il Comitato Unitario di Campo avrebbe rifiutato di incontrarsi con Pannella.

# emigrazione

Dal Congresso una più forte organizzazione degli emigrati

## L'impegno della FILEF

Strenua difesa dei lavoratori italiani all'estero - Delegati e invitati da tutto il mondo - Dino Pelliccia nuovo segretario

Se un congresso basta a dare la sensazione del peso politico e della forza organizzativa di un'associazione, l'immagine che della FILEF esce dal suo sesto congresso celebratosi a Reggio Emilia dal 28 al 30 dicembre scorso è quella di un'organizzazione forte, estesa e rispettata, ma soprattutto di uno strumento valido che i lavoratori emigrati si sono voluti dare per difendere i loro interessi per farne una cassa di risonanza alle loro giuste rivendicazioni.

Chitra i delegati, gli invitati italiani e stranieri, i giornalisti, ha partecipato ai tre giorni di lavoro ha potuto rendersi conto dei passi avanti compiuti dalla FILEF negli ultimi anni. Ma forse qualche cifra aiuterà gli assenti a farsi un'idea di quanto stiamo dicendo: dall'estero sono venuti al congresso 128 tra delegati e invitati di cui 111 provenienti da paesi europei (Belgio, Lussemburgo, Olanda, Germania Federale, Svizzera, Francia, Svezia, Norvegia, Gran Bretagna) e 17 provenienti da paesi extraeuropei (Australia, Canada, Brasile, Venezuela, Argentina e USA); da tutte le regioni italiane i delegati e invitati presenti sono stati 152.

Ai lavori congressuali hanno partecipato quindici parlamentari (di cui due deputati: Vera Squarcelupi e Papapietro) tra comunisti e socialisti, membri delle più importanti commissioni di lavoro delle due Camere; il presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri e del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, Ottorino Bartolini; il ministro del Lavoro, Franco Foschi è intervenuto nel dibattito non per un saluto formale ma entrando nel merito delle questioni all'ordine del giorno.

Anche gli ospiti stranieri hanno fatto registrare una presenza qualificata e anche essi hanno seguito con assiduo interesse i lavori intervenendo nella discussione plenaria o in commissioni: nell'impossibilità di citarli tutti, vorremmo ricordare il deputato belga Levaux, il sindacalista inglese Slessor e poi ancora il sindaco di Tubize (Belgio) Van Pe, Fuenschilding del Partito socialista svizzero, Ronnger dei giovani socialdemocratici di Berlino Ovest, Tsokanis del SIOS di Stoccolma, Lastra del sindacato belga FGTE, e altri ancora.

Ma la caratteristica principale di questo congresso sta nell'impegno e nella passione con cui i suoi lavori sono stati seguiti da tutti, italiani e stranieri, delegati e ospiti; particolarmente giusta si è rivelata la scelta di articolare il lavoro anche in alcune commissioni che hanno permesso di approfondire il dibattito su temi specifici. Tra questi i diritti degli emigrati, i problemi del lavoro, della previdenza e della sicurezza sociale, scuola e cultura; condizioni e prospettive dei giovani emigrati; funzioni delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione; immigrati in Italia e problemi della parità e della libera circolazione. In questo modo agli oltre 60 interventi in seduta plenaria si sono aggiunti ben 104 interventi nelle commissioni, una cifra che dà l'idea della ricchezza e dell'approfondimento della discussione. (Gli atti verranno pubblicati nella rivista della Federazione).

Dal complesso dei dibattiti è emerso che i problemi dell'emigrazione non si possono affrontare in maniera coerente e adeguata se non nel quadro di una politica di profondo rinnovamento negli indirizzi di politica economica e sociale a livello nazionale e internazionale: in Italia, soprattutto, sono necessarie una profonda svolta nelle scelte economiche e la sconfitta di un sistema di potere favorevole di tanti gruppi materiali e morali per rinnovare la fiducia dei cittadini nello Stato e nelle sue istituzioni.

La garanzia che si proceda in questa direzione è stata individuata nell'avanzamento del processo unitario della classe operaia e delle forze del rinnovamento di tutti i Paesi e per il suo canto la FILEF si è impegnata ad adoperarsi in questa direzione.

Il congresso ha anche affrontato positivamente i problemi organizzativi derivanti dalla crescita delle organizzazioni periferiche della FILEF e dallo sviluppo della

sua attività in molti campi, nonché dal passaggio ad un altro incarico per il segretario uscente Gaetano Volpe e del presidente uscente on. Claudio Cianca. Agli organismi esecutivi si è dato un carattere più collegiale in grado di utilizzare e valorizzare un maggior numero di quadri dirigenti. La nuova presidenza è costituita dall'on. Mario Ferrari e dai senatori Raniero La Valle e Arnelino Milani, mentre la segreteria farà capo a Dino Pelliccia.

Un particolare contributo al congresso è venuto dalla città che ne ha ospitato i la-

vori, Reggio Emilia e dalle sue organizzazioni democratiche: non solo per l'accoglienza magnifica che ha prestato a delegati e invitati, ma proprio per la particolare conoscenza dei problemi trattati. Vale la pena di ricordare infatti l'impegno con cui Reggio e altre città dell'Emilia seguono la crescita delle organizzazioni democratiche tra gli italiani emigrati all'estero (soprattutto nella Repubblica Federale Tedesca) e le iniziative prese per agevolare l'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale locale.

VALERIO BALDAN

## Finalmente arriveranno i contributi?

### Il 1981 e la stampa per l'emigrazione

Tra gli auguri che possiamo farci per il 1981 c'è quello che si sblocchi finalmente la questione dei contributi per la stampa all'estero. « La legge sull'editoria che avanza pensosamente alla Camera dovrebbe far tante altre cose mettere fine a una situazione davvero paradossale e per molti versi insostenibile. Basti ricordare che gli ultimi contributi assegnati lo sono stati a conto del... 1° semestre 1971 ».

Nell'attesa del perfezionamento della nuova legge e della sua attuazione non sarebbe giusto e possibile un segno tangibile di attenzione e un aiuto concreto da parte della presidenza del Consiglio e del ministero degli Affari esteri?

Questa legittima richiesta è avanzata da tutte le nostre organizzazioni che sostengono con la serietà di chi proprio in questi anni ha, malgrado mille difficoltà e nonostante i costi crescenti, contribuito a estendere e rafforzare la rete della stampa democratica degli emigrati e per gli emigrati: Non vi è oggi praticamente più Paese d'emigrazione dove con frequenza quindicinale o mensile, talvolta anche settimanale, una informazione corretta e

una discussione vivace sui problemi dei lavoratori, arrivi a molte migliaia di emigrati. Si è così infranto un monopolio dell'informazione, durato troppi anni, di fuggi sovente qualunquiste, talvolta nostalgiche, sempre comunque lontani dalla vita e dai problemi quotidiani dei lavoratori.

Con mezzi limitati, con sacrifici personali notevoli i nostri compagni in Europa e fuori d'Europa hanno lavorato tenacemente dimostrando anche in questo campo non solo la loro volontà e iniziativa ma altresì la loro capacità di collaborare con compagni socialisti e con amici democratici di ogni tendenza. Se qualcuno ha pensato o pensa ancora che i ritardi della nuova legge e la « disattenzione » ministeriale possano far fallire, questo sforzo e ristabilire una situazione in cui solo i giornali ricchi di sovvenzioni private e di una pubblicità di cui sono privati i nostri amici e compagni, questo qualcuno si sbaglia.

Il 1981 vedrà certamente la stampa democratica all'estero rafforzarsi e migliorare, ma dovrà anche vedere soddisfatte le sue legittime esigenze di ricevere un aiuto proporzionato al ruolo che essa svolge. (n. e.)

## Un lavoro comune che dà buoni frutti

### Regione Lazio e Comuni per i nostri emigrati

Un particolare sforzo sta impegnando la Regione Lazio nel tentativo di dare compiutezza alla legge regionale n. 68/1975 che prevede oltre a una serie di benefici ai lavoratori emigrati, anche la loro tutela morale e la loro elevazione sociale.

Circa gli interventi finanziari, taluni punti preme sottolineare. Com'è noto la misura di tali interventi è frutto della collaborazione fra la Regione Lazio e le varie Amministrazioni comunali. Il piano di riparto testimoniano infatti la realtà del fenomeno migratorio quali si registrano nei vari comuni. L'aggiornamento annuale dei modelli consente ora di seguire la dinamica del fenomeno migratorio per il rapido adeguamento del piano di riparto così da consentire ai lavoratori emigrati la tempestiva possibilità di usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 68.

Piuttosto, quello che ora si rende necessario è lo snellimento del meccanismo dei

pagamenti, per il momento affidato a procedure non sempre di rapida efficacia. Comunque va rilevato lo zelo di taluni Comuni per il superamento di ogni difficoltà in attesa che la materia venga definitivamente aggiornata. Apprezzabile è risultato anche l'intervento di molti Comuni inteso ad ottenere per i lavoratori emigrati un dono alloggiario, così come l'impegno morale e materiale dei Comuni — anche se con qualche eccezione — verso quanti davano l'avvio ad attività nei vari settori produttivi.

In questo quadro efficace è risultata la stretta collaborazione tra la Regione Lazio e gli Enti locali ai fini della indagine sulla formazione professionale.

Infine va ricordato l'apporto fornito da ben 16 Comuni per lo svolgimento dei corsi intesi all'inserimento dei figli emigrati rimpatriati, corsi avviati con risultati in gran parte lusinghieri.

ALFREDO GENTILI

## brevi dall'estero

■ Si riunisce domani alle 15.30 a ZURIGO il Comitato federale della Federazione del PCI per discutere i temi del rilancio dell'attività del Partito.

■ Domani sabato a DUDLANGE e a ETTLEBRUCK assemblee di lavoratori italiani presso le locali sezioni del PCI: partecipano rispettivamente i compagni Rossi e Pianaro.

■ Sabato 10 assemblee della sezione del PCI di LA LOUVIERE (Belgio) per discutere l'attuale situazione politica italiana. Interviene il compagno Favarin.

■ Si tiene domani a BRUXELLES la riunione del Comitato federale della Federazione del PCI in Belgio dedicata alla proposta politica dei comunisti italiani e ai problemi del rafforzamento del partito.

■ L'on. Vera Squarcelupi parlamentare europeo parteciperà domenica a BASILEA a riunioni di donne emigrate dedicate ai problemi dell'occupazione femminile e dell'aborto e dei prossimi probabili referendum.

## Inchiesta a Gela e Vittoria sull'acqua venduta a privati

PALERMO — Il pretore di Gela, Paolo Lucchesi, ha aperto un'inchiesta sulle responsabilità della « grande sete » nei due importanti comuni siciliani di Gela (Caltanissetta) e Vittoria (Ragusa). Ambedue le cittadine, che si trovano a 30 chilometri di distanza, l'una dall'altra, dovrebbero essere servite da alcuni pozzi in contrada Molinello, che l'ente-carrozzone

degli acquedotti siciliani (EAS) ha però affidato in concessione a una società privata palermitana, la Idrotecnica, la quale a sua volta ha preferito, nonostante gli accordi, vendere la stessa acqua a privati.

Il problema dell'erogazione sempre più esigua d'acqua a Vittoria era sfociato nei mesi scorsi in forme vivaci di mobilitazione popolare.

## ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

### COMUNICATO AGLI UTENTI

Nella giornata di venerdì 9 gennaio, causa scioperi in alcune centrali elettriche, si prevede che le disponibilità di potenza sulla rete nazionale subiscano forti riduzioni.

Allo stesso tempo il regime di basse temperature ha provocato in molte regioni, un sensibile aumento della richiesta di potenza sulla rete.

Di conseguenza i margini di riserva di potenza, già ridotti a causa delle note difficoltà che da tempo si incontrano nella realizzazione dei nuovi impianti di generazione programmati, si sono ulteriormente assottigliati.

In questa situazione si invitano tutti gli utenti a ridurre al massimo i prelievi nelle ore di punta, soprattutto limitando l'utilizzazione degli apparecchi di riscaldamento (stufe elettriche, ecc.).

Si ricorda inoltre che in casi di necessità potrà essere applicato il « Piano di emergenza per la sicurezza del servizio elettrico » messo a punto nello scorso anno, e del quale è stata data ampia informativa a tutti gli utenti.

Si invitano pertanto tutti gli utenti a controllare il proprio turno di rischio e a prendere le opportune precauzioni anche per la sicurezza delle proprie installazioni, in particolare assicurandosi del buon funzionamento dei propri impianti autonomi di generazione di emergenza adottando quelle misure di carattere prudenziale che il caso richiede. (Non uso degli ascensori, copertura dei banchi frigoriferi, non spillare acqua calda, ecc.).

# Rinascita

nel n. 1/2 da oggi nelle edicole

- Terrorismo e svolta politica (editoriale di Adalberto Minucci)
- Solo il vuoto di governo ridà fiato alle Br (di Bruno Bertini)
- Reati comuni e libertà di stampa (di Fabrizio D'Agostini)
- E' ancora possibile collaborare con la Dc? (tavola rotonda con Gianni Baget-Bozzo, Gerardo Chiaromonte, Antonio Gambino, Pietro Ingrao, Alessandro Natta)
- Pechino: il problema è il processo (di Enrica Collotti Pischel)
- Il convegno di Firenze su « Società » - Così eravamo (di Gastone Manacorda)
- Dalla parte dell'illuminismo (conversazione con Jurgen Habermas)